

ro idee. Sul lungomare che è la prosecuzione della nobile Via Flacca, l'arteria che ti accompagna da Terracina fin dentro al paese, infuria il toto-miliardario. Sembra di camminare sul perimetro del Monopoli: c'è chi fa i conti in tasca ai vincitori, chi dice che in fondo gli sarebbe bastato anche molto meno. C'è chi parla a bassa voce, perché il problema non è solo la curiosità irriverente di qualche vicino. Da queste parti, nel terminale del litorale domiziano, sono arrivati da tempo i tentacoli della criminalità organizzata e sono dolori, se i conti in tasca te li fa la Camorra.

Sulla porta della tabaccheria, hanno appeso un grande lenzuolo bianco con i numeri del trionfo stampati, in colore rosa, fino ai centesimi: un bottino di 2.544.935.75 moltiplicato per 25, ossia 63.623.393.75. C'è qualcuno che ricorda che nel 1969, comprare una casa da queste parti costava 9 milioni di lire, quando Sperlonga era Capalbio prima di Capalbio e, da Raf Vallone in poi, si era riempita di gente dello spettacolo e della cultura. Qui aveva casa Natalia Ginzburg, ricordano. Dopo il boom è cominciata la discesa, ma ancora adesso per meno di 500mila euro è difficile trovare una casa che non sia poco più di un bilocale. Lo dice anche Salvatore D'Arcangelo, 77 anni, pescatore. Va in mare da quando ne aveva 7, una vita in barca, ma resta piuttosto composto, quando racconta che suo fratello e uno dei suoi figli, Antonio, sono tra quelli che hanno fatto bingo. È abituato da sempre a scandire i suoi tempi con quelli delle maree, dice che i figli in mare non ce li ha mai portati, «è un malo mestiere», un mestieraccio. Suo figlio gestisce uno stabilimento balneare, lui ha continuato a pescare sogliole anche quando le sogliole sono calate fino quasi a scomparire, da quando grandi motopescherecci di Gaeta, Formia e Terracina battono queste acque. È uno dei quattro pescatori rimasti a Sperlonga, erano trecento nel dopoguerra, con una flotta di trenta barche, e va ancora tirare su «chilometri di reti per cinque chili di pescato», vale a dire trenta euro al giorno. Diventa difficile ragionare sulle cifre stampate sul lenzuolo e sulle quote intasate dalla sua famiglia, Salvatore col suo cappello e la giacca a vento lo salutano tutti, pacche sulle spalle e come va, ma lui sembra davvero l'unico immune alla febbre da lotteria che ha preso tutti. «L'importante è la salute», riflette, poi racconta di un figlio perso nove anni fa, poco più che ventenne, per un sarcoma maligno. Non c'è estrazione vincente che tenga per queste cose, vorrebbe aggiungere, ma si è fatto tardi ed è ora di cena, sempre sul presto, anche se non si va in mare con questo tempo. ❖

→ **Per anni, il silenzio** davanti alle ingiustizie. Adesso. fioccano le denunce
→ **In settimana, 34** ordini di custodia cautelare per pizzo e racket

La Calabria ha alzato la testa E Filippo «cucina» le 'Ndrine

Forse qualcosa cambia, e per capirlo siamo andati a casa di un ristorante che ha avuto il coraggio di sfidare gli estortori. Come fece suo nonno, tanti anni fa, e si prese due scariche di lupare nelle gambe.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gi_elle_u@yahoo.com>

Forse qualcosa cambia, nella Calabria che nei primi 3 anni di normativa antiusura non aveva avuto non una denuncia. Invece venerdì la procura antimafia dello Stretto ha emanato 34 ordinanze di custodia per pizzo e racket ai membri dei Clan Borghetto-Caridi-Zindato, federati alle famiglie Libri e Serraino; i padroni della zona sud di Reggio, quartieri Modena e Ciccarello. Estorsori che hanno intimidito per anni le vittime con continue e reiterate minacce; tra gli arrestati, anche un professionista, l'ingegnere Domenico Cento, che voleva infiltrare le ditte del clan negli appalti del dopo terremoto in Abruzzo; clan dal controllo assoluto del territorio, tanto che nella loro rete c'era anche Natale Ianni, allenatore d'un club di calcio, di serie D. Ianni, dalle intercettazioni, risulta aver omaggiato il boss Francesco Zindato per la nascita del suo primogenito: suo regalo, una culla; piccolo particolare: sotto il cuscinetto, l'allenatore del Valle Greca, aveva messo, per il figlio del boss, due pistole, da usare da grande.

Non tutti nella Calabria che vede i mafiosi cadere come mai prima, sono assoggettati ai clan. C'è stato anche, di recente il primo calabrese a denunciare i suoi estortori, facendoli condannare. Una storia che val la pena di ricostruire dall'inizio.

Lo scorso 20 ottobre, nel processo "Caro estortore", c'è la condanna a sei anni di carcere per Franco Labate, uno dei due bulli che il 22 dicembre 2008 avevano tentato di far pagare il pizzo a Filippo Cogliandro. A casa Cogliandro di pizzo però, non se ne parla proprio... Nonno Demetrio, nel 1986, per non subire le estorsioni di un prepotente del paesino, (Lazzaro sulla costa ionica) si beccò sotto casa, alle 9 di

sera, due scariche di lupara a pallettoni; una delle due scariche gli raggiunse la gamba. Ancora zoppica; di pensioni di invalidità per meriti sociali, nemmeno a parlarne, ma la famiglia Cogliandro non ha mai pagato; «Mio padre in ospedale ci disse: vedrete, adesso non ci disturberanno più, hanno ottenuto quel che volevano», ricorda Filippo, il ristoratore antiracket. È stato il primo calabrese della storia a denunciare, filmare e fare arrestare gli aguzzini. «Con l'esempio di mio padre non avrei potuto fare diversamente; quando questi due (Franco Labate e Giuseppe Filice) vennero a chiedermi un "piccolo contributo", non ho esitato a prendere la strada della caserma della Finanza».

«BRAVO PAPA'»

A casa Cogliandro potrete sentire conversazioni di questo tenore, col piccolo Federico (7anni) che chiede al padre, di fronte al giornalista: «Papi, cosa vuol dire estorsione?» «ora ti spiego. Estorsione è quando, papà lavora tanto, giusto?». «Esatto». «E immagi-

Il ristoratore

«Le istituzioni mi sono state vicine, il sindaco, don Ciotti, il prefetto»

na che uno che non lavora vuole soldi da noi, senza fare nulla...», «ma a te servono, papi, per tasse, bollette...». «Esatto, quindi noi non paghiamo, e se questo signore fa il prepotente e ci minaccia, che facciamo? Andiamo dai Carabinieri e lo denunciamo!». «Bravo, a papà, così facciamo noi...». Qui, sulla costa stuprata dai ricchi reggini negli anni '70 con ville californiane sul bagnasciuga, sul lungomare di Lazzaro Filippo voleva diversificare l'attività del padre con l'Accademia, un ristorante che ti può anche cucinare a casa col Personal chef e propone ristorazione da Grand Gourmet, finché due bulletti del clan Barreca in disarmo, provano a riprendere il controllo del territorio, arrivano in ristorante e gli chiedono udienza e gli ingiungono di non pagare il pizzo a nessun altro che loro. È il 22 dicembre 2008; dopo

poche ore, Filippo è in caserma; il 27 tornano. Nel frattempo i finanzieri hanno disseminato di microspie e telecamere il locale; il 29 scattano le manette. Quest'anno, rapidi processi: in febbraio 6 anni a Felici, stessa sorte in ottobre a Labate. «Un esempio di come l'azione coordinata di estorto e forze di polizia possa portare a un'azione, rapida efficace e severa», spiega Alberto Reda, comandante provinciale GdF. E dopo la Finanza, altri aiuti sono arrivati dalle istituzioni: «Mi sono stati vicini l'ex pre-

Il finanziere

«Quando estorto e polizia lavorano insieme il racket è battuto»

fetto Musolino - ricorda Cogliandro - e mi è stato detto che il capo della procura antimafia, Pignatone, ha seguito da vicino il mio caso, perché voleva diventasse un esempio di antimafia per tutta la provincia... ma un ringraziamento particolare va a Paolo Laganà, sindaco del comune di Motta, di cui noi siamo frazione: oltre a venire a congratularsi, mi ha promesso; per 5 anni niente Ici e niente tassa rifiuti, per noi, e pensare che io non conoscevo nemmeno 'Libera': ora sono uno dei 15 fondatori di 'Reggio Libera Reggio' il nostro AddioPizzo, che sta avendo grande successo, e molto spesso Don Ciotti è ospite qui a pranzo».❖

“Il film più apprezzato della Mostra” (Il Sole 24 Ore)

La Repubblica ★★★★★
Il Messaggero ★★★★★



EDEN - GREENWICH
ROMA